



## Crisi economica o nostalgia del passato?

Nelle analisi politiche appare una divergenza di immagine del mondo attuale: i cambiamenti che portano i partiti tradizionali alla crisi e favoriscono il sorgere di movimenti così detti populistici dipendono soprattutto da fattori culturali (psicologici) oppure soprattutto da fatti economici.

Nel primo caso si parla di paura esagerata dell'immigrato, di esigenza di identità, di incapacità di adattarsi alla nuova civiltà, di preparazione per lavori che non esistono più, in sintesi di una nostalgia per un mondo che non può tornare (come non poteva tornare la civiltà solidaristica contadina, come non possono tornare i tempi dei califfi). Nel secondo caso parliamo di polarizzazione dei redditi, di sparizione della classe media, dei poor working di precarietà, di nuova povertà (diversa da quella tradizionale): in sintesi di nuova generazione che vive peggio della precedente.

Possiamo dire anche combinando gli elementi che il crescente disagio in Occidente dipende da elementi sovrastrutturali (essenzialmente la difesa della identità) che incontra elementi strutturali (problemi di scarsa crescita e distribuzione).

Potremmo pensare da un punto di vista marxiano: la struttura determina la sovrastruttura: quindi nel nostro caso la difesa identità è semplicemente un mascheramento del fatto economico della scarsa crescita e distribuzione: è impossibile conseguentemente lottare contro questo modo di pensare (sovrastruttura) con discorsi sulla bellezza dell'aprirsi agli altri. Io però non sono marxista.

Penso allora che in ogni avvenimento, personale o sociale, ci siano sempre presenti istanze di ogni genere sia economiche che ideologiche (cultura, mentalità). È vero che le due serie si intrecciano sempre inestricabilmente ma tuttavia si può distinguere quali sia quella che determina, che è alla base: a volte prevalgono alcuni e altre volte altri. Ad esempio nella spinta indipendentistica della Catalogna, nel Jihad, nel conflitto fra sciiti e sunniti, nell'infinita lotta fra Arabi e Israeliani le cause economiche (che pure ci sono) sono secondarie.

Negli anni del miracolo economico vi fu una crisi culturale imponente come imponente fu il progresso economico: nacque proprio una letteratura della crisi. Masse di contadini si inurbano e passando da una millenaria civiltà contadina a una società industriale spesso nelle periferie desolate.

Pasolini ne fu il cantore più accorto, ricordate film come "Rocco e i suoi fratelli," il passaggio da una società della penuria a una dell'abbondanza, del consumismo come di diceva, fu vista da molti come la perdita dei valori, la fine di un mondo solidaristico, della santità della famiglia e così via.

Esaminiamo ora il disagio occidentale nel quale si inquadra il crollo dei partiti tradizionali. Non mi sembra che siano presenti elementi di difesa di identità e simili maggiori che nel passato anzi mi pare il contrario: il nazionalismo non va confuso con il sovranismo, la chiusura all'emigrazione con il razzismo: sono cose diverse.

Quello però che appare evidente è che una parte della nuova generazione vive peggio delle precedenti, un fatto storico che non si manifestava da secoli. Le tante ricerche sull'argomento ci dicono che il 30, o 40 o addirittura il 50 per cento della popolazione dei paesi industrializzati si trova oggi, dal punto di vista economico, in una situazione peggiore di quella in cui era trenta anni fa. Di fronte a un fatto nuovo del genere, una vera svolta storica non vedo quali dubbi ci siano a considerare che le cause del fenomeno siano queste. Fra alcuni secoli, se le cose non cambieranno, gli storici indicheranno i nostri anni come quelli in cui un fenomeno durato secoli si è invertito più o meno come ora parliamo di crollo dell'impero romano o dell'impero cinese nell'800.

La storia non è solo progredire, vi sono anche crolli repentini e inattesi.

Giovanni De Sio Cesari